

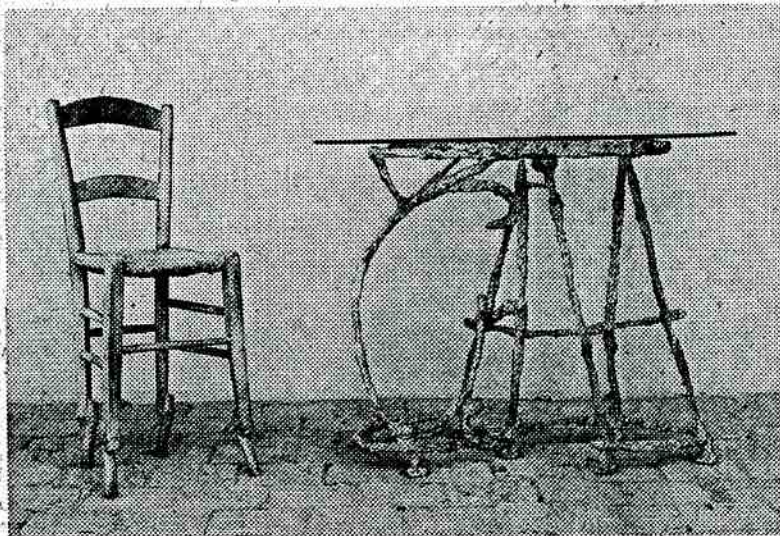
Esposte al Castello seducenti forme di mobili domestici

Artisti, sfida al design

I mobili domestici sono stati, in diverse occasioni, protagonisti del lavoro degli artisti. dal divano che nel 1938 ripeteva per mano di Dalí il carnoso profilo delle labbra di Mae West, alle sedie e alle credenze degli artisti pop americani negli anni Settanta, alla collezione della Gufam negli anni Ottanta con il divano a labbra, i cactus, i sassi, il tutto in gomma morbida e colorata.

Sono sempre state manipolazioni, ben lontane dalle strategie produttive del design industriale, che hanno conosciuto il successo dei tempi ma la malinconia di una distribuzione elitaria e snobistica. La mostra Meta Memphis, allestita al Castello Sforzesco nella Sala Castellana (aperta fino a martedì 26 dalle nove del mattino alle nove di sera) rappresenta allora, come il «patron» Ernesto Gismondi afferma, la vittoria di una grande sfida: «Gli artisti sono stati capaci di creare pezzi veri, visibili, pur restando in un ambito domestico. E questi pezzi si possono comparare, perché non rappresentano una produzione a tiratura limitata e rigorosamente numerata, ma sono in produzione permanente, permettendo anche ai comuni mortali di avere in casa propria oggetti funzionanti che sono vere e proprie opere d'arte».

Dieci sono gli artisti di fama internazionale che hanno voluto misurarsi con l'iniziativa della Collezione Meta Memphis: Alighieri e Boetti, Pier Paolo Calzolari, Sandro Chia,



Sedia e tavolo in bronzo e cristallo creati da Sandro Chia

Joseph Kosuth, Maurizio Mochetti, Mimmo Paladino, Michelangelo Pistoletto, Susana Solano, Franz West e Lawrence Weiner. Hanno realizzato venti prototipi di tavoli, divani, sedie, scrittoi, lampade e orologi destinati all'universo domestico in cui viviamo, e l'effetto è davvero straordinario, perché questi oggetti, il più delle volte banalizzati dalla produzione in grande serie, dallo stile e dalla mediocrità della linea, sono qui riproposti sotto una prospettiva tutta diversa.

L'approccio tra il designer e l'artista è grandemente differente: il designer riempie di carta e di progetti l'industria, l'artista si esprime con un cenno, una parola, una storia difficile da capire, ma facile da realizzare. Nascono così opere di incredibile poesia e immaginazione, come l'ar-

madio di Pistoletto, fatto con quattro tubi di ferro che stanno a significarne il volume, e tutto il mobile sta nella fantasia di ciascuno, per linea, forma, decorazione, contenuto. O la lampada a stelo ottenuta da Franz West con una catena irrigidita: una silhouette elegante, stabile e precaria insieme, che si conclude con un nucleo luminoso di piccole dimensioni.

O il mobile in faggio di Paladino, trionfo della metafisica, capace di contenere tutto e nulla, ma che ti invita a farne parte, seducente come una sirena. Opere che, una volta in casa nostra, ci fanno sentire complici di un certo gusto, di un certo modo di intendere gli oggetti e quindi la vita che li condiziona. I prezzi? Non lontani da tante stupidaggini vendute oggi come «design».

Antonello Mosca